

Νέα Πώμη

Rivista di ricerche bizantinistiche

13

(2016)



Roma

Università degli Studi di Roma «Tor Vergata»

2017

Comitato scientifico

Giuseppe De Gregorio, Vera von Falkenhausen,
Antonio Iacobini, Andrea Luzzi, Brigitte Mondrain, Cesare Pasini,
Inmaculada Pérez Martín, Maria Teresa Rodriquez,
Francesco Scorza Barcellona, Agamemnon Tselikas,
Nigel G. Wilson, Agostino Ziino

Direzione

Santo Lucà (Direttore responsabile)
Francesco D'Aiuto

Coordinamento della Redazione

Donatella Bucca, Mario Re

Redazione

Luigi D'Amelia, Francesca Potenza,
Mariafrancesca Sgandurra, Domenico Surace

ISSN 1970-2345

© 2017 - Università degli Studi di Roma «Tor Vergata»

Università degli Studi di Roma «Tor Vergata»
Facoltà di Lettere e Filosofia
via Columbia, 1 - 00133 Roma - nearhome@uniroma2.it

Distribuzione

Squilibri editore - viale del Prato della Signora, 15 - 00199 Roma
www.squilibri.it • e-mail: squilibri@tiscali.it // info@squilibri.it
tel. (0039) 06.44340148 • fax (0039) 06.92931574

Κήπος ἀειθαλής

Studi in ricordo di Augusta Acconcia Longo

I

a cura di

Francesco D'AIUTO - Santo LUCÀ - Andrea LUZZI

UN NUOVO MANOSCRITTO FRAMMENTARIO

COPIATO DA GIOVANNI DOCEIANO:

AMBR. D 137 SUSS., 30 + S.P. 6/14, ff. 592-599

(CON OSSERVAZIONI SUL MANOSCRITTO AMBR. G 69 SUP.
E UN TESTO INEDITO DI MARCO EUGENICO)*

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- BRIQUET = C. BRIQUET, *Les filigranes*, I-IV, Paris 1907.
HARLFINGER = D. und J. HARLFINGER, *Wasserzeichen aus griechischen Handschriften*, I-II, Berlin 1974-1980.
ODB = *The Oxford Dictionary of Byzantium*, I-III, ed. by A.P. KAZHDAN [ET AL.], New York-Oxford 1991.
PICCARD, *Dreiberg* = G. PICCARD, *Wasserzeichen Dreiberg*, I: *Abteilungen I-VI*, Stuttgart 1996.
PLP = *Prosopographisches Lexikon der Palaiologenzeit*, erst. von E. TRAPP [ET AL.], Wien 1976-1996.
PLRE = *The Prosopography of the Later Roman Empire*, I-III, by A.H.M. JONES - J.R. MARTINDALE - J. MORRIS, Cambridge-London-New York-Melbourne 1971-1992.
RGK, I-III = *Repertorium der griechischen Kopisten, 800-1600*, I: *Handschriften aus Bibliotheken Großbritanniens*, A-C, erstellt von E. GAMILLSCHEG - D. HARLFINGER - [H. HUNGER]; II: *Handschriften aus Bibliotheken Frankreichs und Nachträge zu den Bibliotheken Großbritanniens*, erstellt von E. GAMILLSCHEG - D. HARLFINGER - [H. HUNGER]; III: *Handschriften aus Bibliotheken Roms mit dem Vatikan*, erstellt von E. GAMILLSCHEG - [D. HARLFINGER - P. ELEUTERI - H. HUNGER], Wien 1981-1997 (Österreichische Akademie der Wissenschaften. Veröffentlichungen der Kommission für Byzantinistik, III/1-3).

I due frammenti cartacei conservati nella Biblioteca Ambrosiana D 137 suss., 30 + S.P. 6/14, ff. 592-599¹, derivanti da uno stesso fascicolo

* Ringrazio per i suggerimenti e i consigli Flaminia Beneventano della Corte, Anna Calia, Marta Di Napoli, Marco Fressura, Raimondo Michetti, Fabrizio Oppedisano, Filippomaria Pontani, Stefano Serventi, David Speranzi, Marco Vespa.

¹ Si veda la descrizione in C. PASINI, *Codici e frammenti greci dell'Ambrosiana. Integrazioni al catalogo di Emidio Martini e Domenico Bassi*, Roma 1997 (Testi e studi bizantino-neoellenici, 9), pp. 131-133 e tav. 22, che riproduce S.P. 6/14, f. 598r; cf. anche C. PASINI, *Bibliografia dei manoscritti greci dell'Ambrosiana (1857-2006)*, Milano

originario (un quinione, mm 265×190, area scritta mm 205×140, 27 righe)² si possono datare in base alla filigrana alla prima metà del XV secolo (simile a PICCARD, *Dreiberg*, nr. 1420, Wolfenbüttel an. 1440; si veda anche BRIQUET, *Monts*, nr. 11850: Gênes an. 1451; HARLFINGER, *Monts*, nr. 71, an. 1431). Essi furono vergati da due copisti: alla mano principale si deve il testo, ora mutilo, dell'*oratio* LX di Libanio (D 137 suss., 30), delle *orationes* LXI, XVII dello stesso autore (S.P. 6/14, rispettivamente ai ff. 592r-594v e 594v-598r) e dell'*oratio* XVII di Elio Aristide (S.P. 6/14, ff. 598r-599v)³; di seguito a quest'ultima (S.P. 6/14, f. 599v) uno scriba coevo, con un *ductus* più corsivo, vergò uno scolio a commento di Libanio *or.* XVII, 22, introdotto dal medesimo segno apposto al f. 592v in corrispondenza del passo commentato – laddove la stessa mano avventizia appose la nota Ζήτει περί τούτου ἐν τῷ τέλει τῶν μονωδιῶν μετὰ φύλλα γ' – e dalle parole iniziali del capitolo di Libanio oggetto dello scolio (Ἀπόδος δὴ ἡμῖν, ὃ θεῶν ἕπατε). L'*inscriptio* del breve testo recita: Τοῦ ἁγίου τοῦ Ἐφεσίου, ἐξήγησις ἱστοριώδης εἰς τοῦτο⁴. In un lavoro di qualche anno fa Cesare Pasini non riuscì a leggere la parola ἁγίου, dietro la quale postulava, a ragione, che si celasse l'identità dell'autore⁵. In effetti ora possiamo ascrivere il breve scolio a Marco Eugenio, metropolita di Efeso, uno dei più importanti uomini di cultura e teologi della prima metà del '400, pilastro dell'ortodossia antiunionista; fu allievo di Giovanni Cortasmeno e Giorgio Gemisto Pletone, e maestro, tra gli altri, di Teodoro Agalliano e Giorgio Gennadio Scolario; morì il 23 giugno 1445: oltre al nome dell'illustre autore ricaviamo dunque anche il *terminus post quem* della trascrizione del testo⁶.

2007, p. 368. Per la numerazione e per la storia in generale dei frammenti raccolti sotto le signature D 137 suss. e S.P. (= Sala P, o Sala del Prefetto) cf. *ibid.*, pp. xx-xxiii: xxvi-xxviii.

² PASINI, *Codici* cit., p. 132.

³ Per i contenuti in dettaglio cf. PASINI, *Codici* cit., pp. 131-133.

⁴ Cf. *infra*, Appendice e tav. 2.

⁵ PASINI, *Codici* cit., pp. 131-132 e n. 61.

⁶ Nel 1456 il patriarca Giorgio Gennadio Scolario, che poco dopo la morte di Marco aveva composto una monodia funebre e un epigramma tombale, stabilì che la memoria venisse celebrata il 19 gennaio; la «canonizzazione» ufficiale avvenne nel 1734. Su Marco Eugenio cf. da ultimo N. CONSTAS, *Mark Eugenikos*, in C.G. CONTICELLO - V. CONTICELLO, *La théologie byzantine et sa tradition*, II: (XIII^e-XIX^e s.), Turnhout 2002, pp. 411-475 (bibliografia completa *ibid.*, pp. 461-464; lista delle opere note, edite e inedite, in cui non è segnalato il nostro breve scolio, *ibid.*, pp. 423-440; cf. *infra*, Appendice); si veda inoltre ODB, II, s.v. *Eugenikos, Mark*; PLP, nr. 6193; L. PETIT, *Marc Eugénicos*, in *Dictionnaire de Théologie Catholique*, commencé sous la direction de A. VACANT - E. MANGENOT - É. AMANN, IX/2, coll. 1968-1986: quivi la data

Pasini attribuì i frammenti a un'unica mano, quella di Giorgio Disipato Galesiota, cui assegnò anche la trascrizione dell'*Ambr.* O 274 sup.⁷, residuo di un codice membranaceo contenente il testo delle orazioni di Demostene: quest'ultima identificazione è stata poi confutata con osservazioni convincenti da Marco Fassino, che ha riconosciuto nella mano che copiò il testo demostenico il medesimo scriba dei fogli di restauro ff. 1+8 del *Vat. gr.* 936⁸. Anche per quanto concerne i frammenti di cui stiamo discutendo l'identificazione è sicuramente da escludere, come risulta patente dal confronto con altri manoscritti copiati dal Galesiota: in particolare, dall'ispezione autoptica del codice *Vat. Urb. gr.* 81, contenente la *Geografia* di Strabone e interamente vergato da costui, si ricava che, pur nel complesso inscrivibili nel medesimo stile grafico (la cosiddetta *Eugenikos-Schrift*)⁹, e nonostante la variabilità che caratterizza in

di morte è anticipata di un anno, 23 giugno 1444 (cf. in particolare *ibid.*, coll. 1970-1972). Su Scolario cf. F. TINNEFELD, *Georgios Gennadios Scholarios*, *ibid.*, coll. 477-541; M.-H. BLANCHET, *Georges-Gennadios Scholarios (vers 1400-vers 1472). Un intellectuel orthodoxe face à la disparition de l'Empire Byzantin*, Paris 2008 (in entrambi i lavori completa bibliografia su tutti gli aspetti dell'attività del patriarca). Per quanto concerne la grafia dell'Eugenico e i manoscritti attribuiti alla sua mano cf. B.L. FONKIĆ - F.B. POLJAKOV, *Markos Eugenikos als Kopist: zur Tätigkeit eines Gelehrtenkreises an den Konstantinopolitaner Skriptorien im ersten Drittel des 15. Jahrhunderts*, in *Byzantinische Zeitschrift* 84-85 (1991-1992), pp. 17-23; ROLLO, *Gli Erotemata* cit., pp. 80, 114, 246, tav. LXV.

⁷ Cf. PASINI, *Codici* cit., pp. 9-13 e tav. 3.

⁸ Cf. M. FASSINO, *Nuove acquisizioni sui rapporti stemmatici tra alcuni codici*, in *Studi sulla tradizione del testo di Isocrate*, Firenze 2003, pp. 151-200: 185. Di recente Rudolf Stefec ha ascritto la copia dei due fogli di restauro 11-v + 81-v del *Vat. gr.* 936 alla mano di Giovanni Eugenico (R.S. STEFEC, *Die Handschriften der Sophistenvitens Philostrats*, in *Römische historische Mitteilungen* 56 [2014], pp. 137-206: 187): la variabilità della mano del dotto umanista, quale si può apprezzare nel codice in larga parte autografo *Par. gr.* 2075 (ispezionabile on line sul sito *Gallica* della BnF), mi impedisce di sottoscrivere in pieno questa attribuzione, che richiederebbe un'analisi più approfondita della sua produzione grafica. Sul *Vat. gr.* 936 si veda la descrizione in M. FASSINO, *La tradizione manoscritta dell'«Encomio di Elena» e del «Plataico» di Isocrate*, Milano 2012, pp. 40-43 (con bibliografia precedente completa) e, da ultimo, D. BIANCONI, *Restauri, integrazioni, implementazioni. Tra storia di libri e storia di testi greci*, in *Nel segno del testo. Edizioni, materiali e studi per Oronzo Pecere*, a cura di L. DEL CORSO - F. DE VITO - A. STRAMAGLIA, Firenze 2015, pp. 239-288: 252-253. Sul *Par. gr.* 2075 cf. G. DE GREGORIO, *Manoscritti greci patristici fra ultima età bizantina e umanesimo italiano. Con un'appendice sulla traduzione latina di Atanasio Calceopulo dell'Omelia «In principium Proverbiorum» di Basilio Magno*, in *Tradizioni patristiche nell'Umanesimo. Atti del Convegno, Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento, Biblioteca Medicea Laurenziana (Firenze, 6-8 febbraio 1997)*, a cura di M. CORTESI - C. LEONARDI, Firenze 2000, pp. 317-396: 341-343.

⁹ Cf. D. HARLFINGER, *Zu griechischen Kopisten und Schriftsilen des 15. und 16. Jahrhunderts*, in *La paléographie grecque et byzantine. Paris, 21-25 octobre 1974*, Paris 1977 (Colloques internationaux du Centre National de la Recherche Scientifique, 559), pp. 327-62: 335.

genere le grafie del XV secolo¹⁰, la mano del Galesiota è più regolare, più posata, meno fitta di legature, priva degli ispessimenti terminali tipici dell'altro amanuense e del ricciolo ornamentale di gusto «cancelleresco» con cui, soprattutto nei margini alto ed esterno di ciascun foglio, il copista dei frammenti ambrosiani termina in modo vistoso il nesso -ou¹¹. Volendo estrarre alcune forme grafiche caratteristiche del Galesiota assenti nel copista del fascicolo ambrosiano, si possono segnalare: *alpha* maiuscolo formato da lunga asta obliqua e occhiello triangolare; diversa esecuzione di *theta* minuscolo, che nel Galesiota talora ha una semplice asta verticale corta priva dell'arco d'attacco; *tau* con il *tau supra lineam* che sormonta in legatura un *omicron* sovradimensionato poggiante sul rigo; esecuzione differente del legamento εξ¹² (fig. 1.1-4).



Fig. 1.

¹⁰ Cf., e.g., C.M. MAZZUCCHI, *Alcune vicende della tradizione di Dione Cassio*, in *Aevum* 53 (1979), pp. 94-139: 138 (per la mano di Giorgio Crisococca); S. MARTINELLI TEMPESTA, *Il codice Milano, Biblioteca Ambrosiana B 75 sup. (Gr. 104) e l'evoluzione della scrittura di Giovanni Scutariota*, in *The Legacy of Bernard de Montfaucon. Proceedings of the Seventh Colloquium of Greek Palaeography, Madrid, September 2008*, I, ed. by A. BRAVO GARCÍA - I. PÉREZ MARTÍN, Turnhout 2010 (Bibliologia, 31), pp. 171-186. Riflessioni più ampie sul fenomeno in D. SPERANZI, «De' libri che furono di Teodoro», in *Medioevo e Rinascimento*, 26, n.s. 23 (2012), pp. 319-354; ID., *Marco Musuro. Libri e scrittura*, Roma 2013. Per le epoche precedenti e per un inquadramento teorico generale sulla variabilità grafica nel mondo greco medievale si veda G. DE GREGORIO, *Καλλιγραφεῖν / ταχυγραφεῖν. Qualche riflessione sull'educazione grafica di scribi bizantini*, in *Scribi e colofoni. Le sottoscrizioni di copisti dalle origini all'avvento della stampa. Atti del seminario di Erice-X colloquio del Comité international de paléographie latine (23-28 ottobre 1993)*, a cura di E. CONDELLO - G. DE GREGORIO, Spoleto 1995 (Biblioteca del Centro per il collegamento degli studi medievali e umanistici in Umbria, 14), pp. 423-448. In merito alla grafia di Giovanni Doceiano cf. anche *infra*, pp. 350-352.

¹¹ Cf. PASINI, *Codici* cit., tav. 22. Si veda anche *infra*, n. 15.

¹² Forme estratte dal f. 308r del *Par. gr.* 1815, dove il Galesiota copiò i ff. 307v-310r: cf. RGK, I/A, nr. 59 (la tavola relativa riproduce il documento Biblioteca Medicea Laurenziana, Documenti del Concilio, 4, attribuito alla grafia dell'umanista da E. GAMILLSCHEG, *Das Konzil von Ferrara-Florenz und die Handschriftenüberlieferung*, in *Annuaire Historiae Conciliorum* 21 [1989], pp. 297-316: 299-300, Taf. 3); RGK, II/A, nr. 79; RGK, III/A, nr. 99; cf. inoltre FASSINO, *Nuove acquisizioni* cit., p. 185 e n. 92; R. STEFEC, *Die griechische Bibliothek des Angelo Vadio da Rimini*, in *Römische historische Mitteilungen* 54 (2013), pp. 95-184: 132-33 e nn. 155-158; ID., *Zwischen Urkundenpaläographie und Handschriftenforschung*, in *Rivista di studi bizantini e neoellenici*, n.s. 50 (2013), pp. 303-326: 311; ID., *Die Handschriften der Sophistenwitwen Philostrats*, cit., pp. 197-206:

Invero, le caratteristiche grafiche e l'aspetto d'insieme della mano principale dei frammenti in oggetto sono identiche a quelle esibite dalla scrittura dell'umanista greco Giovanni Doceiano, copista della gran parte e possessore del manoscritto *Ambr. G 69 sup. (gr. 409)*¹³, come attestato dalla sottoscrizione metrica dodecasillabica ἡ βίβλος ἦδε τοῦ Δοκειανοῦ πέλει e dal *monocondylion* Ἰωάννης ὁ Δοκειανός apposti rispettivamente in alto e in basso sulla faccia interna nuda del piatto ligneo posteriore¹⁴; la

179 (con nuove attribuzioni, fra cui il *Laur. Plut. 32.34*, f. 131v e *Laur. Plut. 80.22*, ff. 327v-332v: la trascrizione di questi ultimi fogli è invece ascritta a Demetrio Sgurupulo da D. SPERANZI nella scheda del manoscritto edita nella banca dati on line *Philelfiana. Oriente e Occidente nell'Umanesimo europeo*, consultabile all'indirizzo <http://philelfiana.unimc.it/index.php/About/dbDetail?oid=6948>). Ho ispezionato inoltre autopicamente il *Vat. gr. 163* il cui f. 112r-v fu vergato dal Galesiota, e l'*Ambr. Q 13 sup.*, miscellanea di materiale in larga parte proveniente dal circolo di Mistrà, assemblato probabilmente in Italia negli anni '50 del XV secolo: alla sua mano si devono i ff. 215r-222v contenenti l'*Epistola a Marcella* di Porfirio; sul manoscritto si veda da ultimo C.M. MAZZUCCHI, *Un inedito opuscolo greco autografo di Ciriaco d'Ancona sulle antiche magistrature romane*, in *Italia Medioevale e Umanistica* 55 (2014), pp. 291-302 e tav. VII.3. Sono ispezionabili on-line i due codici laurenziani identificati da Stefec (*Laur. Plut. 32.34* e *Laur. Plut. 80.22*), il *Par. gr. 1672*, il *Par. gr. 1815* (cf. RGK, II/A, nr. 79) e il *Vat. Urb. gr. 99*, di cui Galesiota copiò i ff. 22r-224r (cf. RGK, III/A, nr. 99). Il personaggio fu tra i delegati al concilio di Ferrara-Firenze e, in seguito, collaboratore di Giorgio Gennadio Scolario, capo della fazione «anti-latina» (cf. *infra*, n. 19); la sua attività è registrata a Costantinopoli dopo la conquista turca, dove in particolare dal 1462 al 1474 ricoprì la carica di *mezas skeuophylax* (cf. *PLP*, nr. 3527; STEFEC, *Zwischen Urkundenpaläographie*, cit., pp. 309-310 n. 22). Per i rapporti tra intellettuali greci, Chiesa ortodossa e corte ottomana negli anni immediatamente successivi alla caduta di Costantinopoli si veda la bibliografia citata *infra*, n. 19.

¹³ Cf. tav. I.

¹⁴ Sul manoscritto cf. E. MARTINI - D. BASSI, *Catalogus codicum Graecorum Bibliothecae Ambrosianae*, Milano 1906 [rist. anastatica: Hildesheim 1978], pp. 488-493. La nota di possesso si può vedere in D.C.C. YOUNG, *A Codicological Inventory of Theognis' Manuscripts. With some Remarks on Janus Lascaris' Contamination and the Aldine editio princeps*, in *Scriptorium* 7 (1953), pp. 3-36, pl. 13 (riproduzione di un dettaglio del contropiatto posteriore). Il dodecasillabo compare identico in almeno altri due codici appartenuti all'umanista: sulla faccia interna del piatto posteriore del codice Napoli, Biblioteca dei Girolamini, Orat. C.F.211 (*olim* XXII.1), manoscritto miscellaneo vergato in larga parte dallo stesso Doceiano, e nel codice bruciato nel 1904 *olim* Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria, ms. 356 (b. I. 27): cf. S. LAMPROS, *Αἱ βιβλιοθήκαι Ἰωάννου Μαριμαῶ καὶ Ἰωάννου Δοκειανοῦ καὶ ἀνώνυμος ἀναγραφή βιβλίων*, in *Νέος Ἑλληνομνήμων* 1 (1904), pp. 295-312: 304. La descrizione dei contenuti del manoscritto di Torino, con segnalazione della nota di possesso è in J. PASINUS, *Codices manuscriptorum Bibliothecae Regii Taurinensis Athenaei*, I, Taurini 1749, pp. 483-484; sul codice napoletano – purtroppo non ispezionabile a causa delle note vicende giudiziarie che affliggono la Biblioteca dei Girolamini – la descrizione più dettagliata è in E. MARTINI, *Catalogo di manoscritti greci esistenti nelle biblioteche italiane*, I/2, Milano 1896, pp. 397-415 e in F. PONTANI, *L'Homère de Pléthon*, in *Scriptorium* 68 (2014), pp.

mano che copiò lo scolio di Marco Eugenio al f. 599v è identica invece a quella dei ff. 2r-3v dell'*Ambr. G 69 sup.*, laddove furono trascritti su fogli originariamente lasciati bianchi, in funzione isagogica alle prime opere presenti nel codice, i due βίοι di Eschine e gli argumenta delle orazioni *de falsa legatione* e *adversus Ctesiphontem*, mutilo (tav. 3)¹⁵.

25-48. In questo manufatto la nota di possesso metrica è seguita dai versi χεῖρ κοσμοποιεῖ κόσμον ὑψόθεν σκέποις / τῷ συντελεστῇ τῶν καλῶν Θεῷ χάρις (cf. PONTANI, *L'Homère cit.*, p. 28 n. 14): il secondo dodecasillabo – peraltro comune nei manoscritti greci medievali – fu apposto identico dal Nostro in calce al f. 288r dell'*Ambr. G 69 sup.* preceduto dall'esametro Χριστὲ δίδου πονέοντι τειν πολυόλβον ἄρωγῆν:– (a suggello della trascrizione degli *excerpta* di Aristotele, in una fase successiva e con inchiostro grigio differente rispetto a quello del testo), e in calce a f. 336v: cf. anche MARTINI-BASSI, *Catalogus cit.*, p. 492, che attribuisce erroneamente il dodecasillabo al f. 288r ad altra mano.

¹⁵ Cf. MARTINI - BASSI, *Catalogus cit.*, pp. 488-489. Per quanto riguarda Giovanni Doceiano, si vedano la lista dei manoscritti da lui copiati e le caratteristiche paleografiche in R GK, II/A, nr. 214; PONTANI, *L'Homère cit.*, pp. 26-27, 31-32 e lo *specimen* riprodotto *ibid.*, pl. 1: in questo lavoro, oltre a una messa a punto bibliografica, viene fornita una lista aggiornata e critica delle attribuzioni (tra l'altro lo studioso riconosce la sua mano in alcuni fogli del celebre manoscritto autografo di Pletone *Marc. gr. 406*). Non è questa la sede per un'indagine sulla produzione libraria e sulle sue letture, oggetto di una tesi di dottorato di Anna Calia discussa presso l'Università degli Studi di San Marino nel 2016, dal titolo: *Meglio il turbante del sultano della tiara latina? Giovanni Dokeianos e la transizione bizantino-ottomana a Costantinopoli nel secondo Quattrocento*. Conviene, tuttavia, fare alcune osservazioni: intanto si può convenire senz'altro con Pontani nell'espungere dalla lista dei codici copiati dal Nostro il *Marc. gr. 520*, ff. 204-304, che ho ispezionato in microfilm, ascritto all'intellettuale greco da YOUNG, *A Codicological cit.*, p. 8 e pl. 12b: cf. PONTANI, *L'Homère cit.*, p. 31, n. 28 (l'attribuzione a Doceiano è recepita anche da E. MIONI, *Bessarione scriba e alcuni collaboratori*, in *Miscellanea marciana di studi bessarionesi*, Padova 1976, pp. 263-323: 300). Ma a monte degli studi sull'umanista si pone una questione generale sinora – a quanto ne so – trascurata, relativa all'effettiva identità del copista principale dell'*Ambr. G 69 sup.* Il codice infatti, a partire da un lavoro di Spyridon Lampros e dal catalogo di Emidio Martini e Domenico Bassi è ascritto alla mano di Doceiano da quasi tutta la bibliografia e i repertori (cf. LAMPROS, *Αἱ βιβλιοθήκαι cit.*, p. 300; MARTINI - BASSI, *Catalogus cit.*, p. 493). Giovanni Mercati, tuttavia, espresse in merito un moderato scetticismo, adducendo l'opinione riferita *per colloquium* da mgr. Antonio Maria Ceriani allo studioso greco: cf. G. MERCATI, *Scritti d'Isidoro il Cardinale Ruteno e codici a lui appartenuti che si conservano nella Biblioteca Apostolica Vaticana*, Roma 1926, p. 43; LAMPROS, *Αἱ βιβλιοθήκαι cit.*, p. 300; il dubbio sull'identità del copista fu ribadito in seguito da A. DILLER, *The Manuscript Tradition of Aeschines' Orations*, in *Illinois Classical Studies* 4 (1979), pp. 34-64: 54. Mercati, inoltre, a ragione segnalò la presenza di numerosi lettori nel manoscritto, ed espresse molte perplessità nell'attribuire alla mano del copista principale il catalogo dei libri personali vergato sul f. 344r (su questo e sui lettori avventizi cf. *infra*, pp. 350-357. A corroborare l'identità del possessore dell'*Ambr. G 69 sup.* con quella del copista si può osservare che: a) lo stile grafico del *monocondylion* e della nota metrica di possesso è assolutamente compati-

Il manoscritto sinora ha destato poca attenzione negli studiosi: l'esigua bibliografia di fatto è limitata all'analisi filologica di alcuni dei testi ivi contenuti¹⁶; ma esso è invero in sé rilevante testimonianza delle letture e della figura intellettuale di uno dei protagonisti della vita culturale greca nella prima metà del '400, testimone delle travagliate vicende dell'Impero bizantino prima e dopo la caduta in mano turca. Dalla scarsa bibliografia sul personaggio¹⁷ si ricava che probabilmente fu attivo alla metà del secolo nel Peloponneso alla corte di Mistrà – ciò è dimostrato in particolare da alcune orazioni rivolte a notabili locali¹⁸ –, che divenne partigiano di Scolario, e coerentemente col suo percorso intellettuale e politico, dopo la presa della Morea da parte dei Turchi nel 1460, si trasferì a Costantinopoli dove svolse l'attività di insegnante, probabilmente nell'ambito della Scuola Patriarcale, e di copista per l'autorità ottomana sotto il sultano Maometto II: l'ultima attestazione sicura risale al 1474 in

bile con la mano principale del codice (in particolare si veda il vistoso ricciolo ornamentale che costituisce l'accento sul nesso -ou; la forma peculiare di β, generalmente sinistrorso, in un solo tratto, con l'asta allungata e le due anse che assumono foggia cuoriforme: nelle sue esecuzioni più corsive esse si riducono a una forma curvilinea con una concavità appena accennata; il nesso ελ, segnalato e descritto anche in RGK, II/B, nr. 214, p. 82: per la nota di possesso si veda YOUNG, *A Codicological* cit., pl. 13, da confrontare con le nostre tavv. 1-2; b) il copista dell'*Ambr.* G 69 sup. e dei frammenti S.P. 6/14 + D 137 suss. è sicuramente lo stesso che copiò gran parte del Napoli, Biblioteca dei Girolamini, Orat. C.F.2.11, anch'esso come detto appartenuto al Doceiano e contrassegnato dal medesimo dodecasillabo: la tavola riprodotta in PONTANI, *L'Homère* cit., pl. 1 (f. 240r), non lascia adito a dubbi; inoltre per gentile concessione dello studioso, ho potuto ispezionare la riproduzione dei ff. 235r-260v, il cui confronto conferma l'identità dello scriba; c) l'unico codice noto in cui l'umanista si sottoscrive come copista è il *Par. gr.* 2685, contenente l'Iliade trascritta per il sultano turco Maometto II intorno al 1460/1470: i due *specimina* editi, rispettivamente in J. RABY, *Mehmed the Conqueror's Greek Scriptorium*, in *Dumbarton Oaks Papers* 37 (1983), pp. 15-34, pl. 33 (riproduzione del f. 33v) e in RGK, II/C, nr. 214, Taf. 119, (riproduzione del f. 232r), esibiscono una grafia molto affine a quella del copista dei codici precedenti, anche se nel codice omerico l'impaginazione è più ariosa, il modulo maggiore, il tratteggio più sobrio; si segnalano alcune forme grafiche identiche: il tratteggio di β, di ε, dei nessi ελ/αλλ/εσ/σπ (se ne veda anche la descrizione in RGK, II/B, nr. 214, p. 82). Per ulteriori dettagli sulle caratteristiche morfologiche della grafia di Doceiano cf. anche *infra*, pp. 350-352.

¹⁶ Cf. PASINI, *Bibliografia* cit., pp. 263-264. Cf. anche *infra*, n. 27.

¹⁷ Cf. M. VOGEL - V. GARDTHAUSEN, *Die griechische Schreiber des Mittelalters und der Renaissance*, Leipzig 1909, p. 170; RGK, II/A, nr. 214; PLP, nr. 5577; PONTANI, *L'Homère* cit., pp. 31-36 e *passim*. La gran parte della sua produzione letteraria fu edita da S. LAMPROS, *Παλαιολόγια και Πελοποννησιακά*, I, ἐν Ἀθῆναις 1912, pp. 221-255 (cenni biografici *ibid.*, pp. μῆ'-νβ'); per le opere inedite sinora conosciute cf. PONTANI, *L'Homère* cit., p. 31, n. 28.

¹⁸ LAMPROS, *Παλαιολόγια* cit., pp. 221-255.

una lettera del patriarca Simeone I in cui si fa riferimento alla sua attività di insegnante (διδάσκαλος)¹⁹.

Raccolgo qui alcune osservazioni emerse dall'ispezione del codice a margine dei miei studi sulla tradizione di Temistio, senza pretesa di esaurire l'indagine su un manufatto meritevole di uno studio più dettagliato.

L'*Ambr.* G 69 sup. è un codice cartaceo di ff. II. 345, mm 297×215 (210×140), ll. 28²⁰. La legatura di tecnica bizantina, probabilmente originaria, è costituita da assi di legno ricoperte di cuoio marrone, con ferri fitomorfi e zoomorfi inquadrati entro figure geometriche (rettangoli, rombi, cerchi); sulla coperta anteriore e posteriore sono visibili i segni e i fori delle borchie; labbri con scanalatura continua: su quello anteriore in basso è ancora presente il tenone²¹. Il manoscritto fu per la gran parte

¹⁹ D.G. APOSTOLOPULOS, *Ο «Ιερός Κώδιξ» τοῦ Πατριαρχείου Κωνσταντινουπόλεως στο β' μισό τοῦ 15' αἰώνα*, Αθήνα 1992, p. 102. Altri manoscritti e documenti copiati intorno agli anni '80 del XV secolo a Costantinopoli gli sono attribuiti da RABY, *Mehmed* cit., pp. 17-20; infine la sua mano è stata riconosciuta in una serie di documenti datati dal 1474 al 1486 da STEFEC, *Die Handschriften* cit., p. 187, laddove su suggerimento di Anna Calia lo studioso ascrive al Doceiano la grafia di uno scriba studiato nel suo precedente lavoro ID., *Zwischen Urkundenpaläographie* cit., pp. 309-311, e quivi denominato «Anonymus Galesiotes»; dagli *specimina* pubblicati non sono in grado di fornire giudizi sull'attribuzione, cf. *ibid.*, Abb. 2-3. Filippomaria Pontani, in un recente lavoro, analizzando la *facies* codicologica e la stratificazione degli interventi dello *Hausbuch* del Doceiano – il manoscritto Napoli, Biblioteca dei Girolamini, Orat. C.F.2.11 (*olim* XXII.1) –, in parte pressoché coevo del manoscritto ambrosiano, ha ricostruito l'evoluzione del pensiero dell'umanista, passato dall'iniziale apprezzamento per la filosofia di Pletone a una marcata critica nei confronti del filosofo neoplatonico (cf. PONTANI, *L'Homère* cit.). La scelta di restare a Costantinopoli dopo la conquista turca fu condivisa da alcuni dei dotti greci più importanti e noti della metà del XV secolo, tra i quali vi furono Giovanni Eugenico (fratello di Marco), Teodoro Agalliano (cf. *infra*, p. 355), Matteo Camariota (cf. *infra*, p. 353). Sul rapporto tra sultanato ottomano e Chiesa ortodossa e sul ruolo svolto dai dignitari greci e gli intellettuali anti-latini alla corte di Maometto II nei primi decenni della turcocrazia cf. J. DARROUZÉS, *Lettres de 1453*, in *Revue des études byzantines* 22 (1964), pp. 72-127; BLANCHET, *Georges-Gennadios Scholarios* cit., pp. 45-70. Per la produzione grafica e la vita intellettuale molto utile M.L. AGATI, *Il libro manoscritto greco in Grecia tra Quattrocento e Cinquecento: prospettive di ricerca*, in *The Legacy of Bernard de Montfaucon* cit., I, pp. 257-272. Per l'ideologia del sultanato di Maometto II in rapporto all'eredità romano-bizantina si veda A. CALIA, *Costantino e Costantinopoli sotto Mehmed II. L'eredità costantiniana dopo la conquista ottomana di Costantinopoli*, in *Costantino I. Enciclopedia costantiniana sulla figura e l'immagine dell'imperatore del cosiddetto Editto di Milano*, 313-2013, II, Roma 2013, pp. 379-398.

²⁰ Per i ff. 338-345 si veda *infra*, p. 349.

²¹ Cf. anche B. VAN REGEMORTER, *La reliure des manuscrits grecs*, in *Scriptorium* 8 (1954), pp. 3-23: 7 (fig.), 8. Quivi il codice è citato tra gli esempi di modalità di

vergato e assemblato verso la metà del XV secolo, quindi presumibilmente nel Peloponneso: ciò è mostrato dalle filigrane, due in particolare come già mostrammo in altra sede²², distribuite per tutto il codice (identica a BRIQUET nr. 3666, *Ciseaux*, Perpignan an. 1448: varianti identiche ann. 1445-1448; simile a HARLFINGER, *Ciseaux* nr. 76, an. 1442)²³; identica a BRIQUET nr. 6306, *Fleur* (Napoli an. 1438: varianti simili ann. 1438-1454), simile a HARLFINGER, *Fleur* nr. 80, an. 1446); un'altra tipologia, che non sono riuscito a individuare, si scorge ai ff. 109, 112, 216. Per la gran parte contiene una raccolta di testi di oratoria e di filosofia dell'Antichità e della Tarda Antichità (Eschine, Platone, le sei *orationes Augustales* di Temistio, il *Misopogon* di Giuliano, e così via); tra le opere contenute se ne segnalano, inoltre, alcune frequenti nei codici miscelanei prodotti in ambiente moreota alla metà del XV secolo: il *De anima mundi* di Timeo di Locri (ff. 294r-300r); definizioni di vizî e virtù tratte dalle opere di Aristotele, introdotte dall'escerto *Ethica Nicomachea* B 6 1106^b36-1107^a2 BEKKER²⁴; frammenti di celebri orazioni funebri²⁵. Mette conto infine

attacco Z1 delle assi al blocco dei fascicoli: gli intagli orizzontali in cui passa il filo all'interno dell'asse posteriore sono visibili nella tavola riprodotta in YOUNG, *A Codicological* cit., pl. 13. Tra i ferri fitomorfi si può segnalare il comune «giglio», motivo frequente nelle legature originali superstiti: cf. REGEMORTER, *La reliure* cit., p. 14 e pl. 13b, nr. 2; cf. anche A. DI FEBBO - K. HOULIS - S.J. VOICU, *Legature bizantine vaticane. Storia dei materiali e delle tecniche di manifattura*, Roma 1988, pp. 37-40.

²² G. PASCALE, *Ricerche sulla tradizione manoscritta delle orazioni di Temistio*, in *Aevum* 64 (2010), pp. 361-402: 371.

²³ Anche le due guardie anteriori, originarie del manoscritto, esibiscono questa filigrana: il primo fascicolo, non numerato, comprende i ff. 1 e 1-3 ed era originariamente un ternione: del primo foglio già solidale al f. 3 resecatò, è rimasto il tallone. Una filigrana simile (BRIQUET, nr. 3668, Roma an. 1454) è stata individuata in alcuni fogli del manoscritto della Biblioteca dei Girolamini: cf. PONTANI, *L'Homère* cit., p. 30 n. 17.

²⁴ Cf. *Aristotelis Opera*, ed. Academia Regia Borussica, *Aristoteles Graece*, II, Bero-
lini 1831; nel nostro codice ai ff. 287r-288v.

²⁵ Tra le opere contenute se ne segnalano alcune frequenti nei codici miscelanei prodotti in ambiente moreota intorno alla metà del XV secolo: il *De anima mundi* di Timeo di Locri; definizioni di vizî e virtù tratte dalle opere di Aristotele, introdotte dall'escerto *Ethica Nicomachea* B 6 1106^b36 - 1107^a2 BEKKER (*Aristotelis Opera*, ed. Academia Regia Borussica, *Aristoteles Graece*, II, cit.; nel nostro codice ai ff. 287r-288v); frammenti di celebri orazioni funebri. Sulla circolazione di questi testi nel Peloponneso nel XV secolo e in generale sull'attività intellettuale nel circolo di Mistrà cf. DE GREGORIO, *Attività scrittoria a Mistrà nell'ultima età paleologa*, in *Scrittura e civiltà* 18 (1994), pp. 243-280: 251-54 e note relative. A questo contributo rimando anche per la bibliografia precedente, limitandomi in questa sede a segnalare solo l'imprecindibile D.A. ZARYTHENOS, *Le Despotat grec de Morée*, édition revue et augmentée par. Ch. MALTÉZOU, I-II, London 1975².

menzionare il trattato astronomico di Marco Eugenio che reca l'*inscriptio* τοῦ ἀγνωστότου μητροπολίτου Ἐφέσου μέθοδος εἰς τοὺς ἐν Ἰταλία συστάνας νέους προχείρους κανόνας τοὺς καλουμένους κύκλους (ai ff. 319r-324r) e i primi paragrafi della *Rhetorica ad Herennium* in latino (ff. 342r-343v)²⁶. Il Doceiano lesse e annotò il codice a più riprese: con una discreta varietà di inchiostri e usando calami di spessore diverso lasciò alcuni *marginalia* e molti interventi di correzione sui testi, spesso *per rasurem*, frutto di collazione e di congettura²⁷.

Dal punto di vista codicologico il codice si suddivide in tre blocchi coevi. Innanzitutto: la numerazione dei fascicoli, di prima mano, in cifre greche in basso al centro del primo e ultimo foglio di ciascuno, si interrompe col fascicolo λς', un quinione che comprende i ff. 284-293; a partire dal f. 294 inoltre si registra una discrepanza tra la sequenza e la numerazione delle opere registrate nel πίναξ ἀκριβῆς τῆς παρουσίας πυκτίδος vergato al f. 1r-v dalla prima mano, e quella effettiva nel manoscritto²⁸; nell'indice questa «cesura» tra le due sezioni è marcata da un evidente cambio di inchiostro – nero scuro di contro al grigio con cui ne fu vergata la prima parte – in corrispondenza delle opere contenute

²⁶ Indicazioni cronologiche sparse nel codice ci riportano agli anni '40-50 del XV secolo. Il trattato astronomico di Marco Eugenio contenuto ai ff. 319r-324r è del 1444 circa e come esempio di eclissi futura nel capitolo ιβ' (f. 323r) ne fornisce uno del 26 aprile 1446: cf. MERCATI, *Scritti di Isidoro* cit., pp. 42-46 e per la datazione, in particolare, *ibid.*, p. 45 e n. 43; cf. anche A. ΤΙΗΟΝ, *L'astronomie byzantine à l'aube de la Renaissance (de 1352 à la fin du XV^e siècle)*, in *Byzantion* 66 (1996), pp. 243-280: 264. Il Doceiano stesso, in una fase sicuramente successiva alla copia, fornì al f. 325r, in calce alla prima delle tavole astronomiche relative all'opera di Marco Eugenio esemplate nei ff. 325-331v (in cui sono segnalati i movimenti del sole e della luna, mese per mese secondo il calendario giuliano, a partire da marzo) la seguente nota: ἔτους ς^{οῦ} θ^{οῦ} ξ^{οῦ} β^{οῦ} (= 1454) συμπίπτει τὸ ἄσπ' κανόνιον κατὰ τὸν ἀρχόμενον δ' μέγ(αυ) κύκλον · ἐν ᾧ καὶ τὸ ξγ' ἔτος ἄρχεται ἀπὸ τοῦ μεταξὺ Σεπτεμβρίου καὶ ἔξῃς ἀριθμεῖσθωσαν κατὰ τάξιν: Il corredo di tavole astronomiche e relative annotazioni nel codice, tuttavia, è molto ricco (dal f. 300r in poi) e andrebbe studiato con accuratezza. Sugli studi di astronomia in età tardo-bizantina cf. ΤΙΗΟΝ, *L'astronomie* cit., pp. 243-280; EAD., *L'astronomie byzantine au tournant du Moyen Âge et de la Renaissance (de 1352 à 1490)*, in *Mittelalter und Moderne. Entdeckung und Rekonstruktion der mittelalterlichen Welt*, hrsg. von P. SEGL, Sigmaringen 1997, pp. 121-129.

²⁷ L'attività di collazione e di emendazione dei testi trascritti è sicuramente attestata per il *Misopogon* di Giuliano (cf. J. BIDEZ, *La tradition manuscrite et les éditions des discours de l'empereur Julien*, Gand-Paris 1929, 81-90; C. PRATO - D. MICALLELLA, *Giuliano Imperatore. Misopogon*, Roma 1979, pp. 29*-32*); per le orazioni di Eschine (cf. DILLER, *The Manuscript Tradition* cit., p. 54); per le orazioni di Temistio (cf. PASCALE, *Ricerche* cit., pp. 378-381).

²⁸ Il πίναξ è interamente trascritto da LAMPROS, *Αἱ βιβλιοθήκαι* cit., pp. 305-307.

dal f. 294r; con lo stesso inchiostro nero fu registrato anche il *De anima mundi* di Timeo, in alto a f. iv, che risulta dunque il primo titolo dell'elenco nel foglio, privo del numero d'ordine. Nel codice l'opera di Timeo occupa il quaternio ff. 294r-301v; le opere che seguono sono numerate in modo saltuario: l'ultima che reca il numero d'ordine sono le *Etopee* di Severo Alessandro (κη´ a f. 316v; nel πῖναξ invece riceve la numerazione κς); infine i testi contenuti a partire dal f. 324r non sono elencati nell'indice iniziale. Inoltre, chiunque si incaricò di vergare in rosso la numerazione dei titoli del πῖναξ – forse lo stesso Doceiano, cui si può ascrivere gran parte del lavoro di *rubricatio* nel codice – commise un grossolano errore²⁹: al f. iv numerò meccanicamente ogni riga dell'elenco, non avvedendosi che la voce relativa al *Misopogon* di Giuliano comprende due righe (di fianco al nome dell'autore e al titolo dell'opera il possessore del manoscritto trascrisse anche l'*incipit* di ogni opera); pertanto i numeri κς´ e κη´ si riferiscono alla sola opera di Giuliano³⁰. Quali che furono gli accidenti, i ff. 295-337, coevi alla prima parte del codice come mostra l'identità delle filigrane, furono rilegati insieme al primo blocco di fascicoli probabilmente in un momento successivo, anche se dovevano già far parte del progetto iniziale a giudicare dalla *mise en page* identica. Gli ultimi due fascicoli, invece, binioni (ff. 338-345), costituiscono un'unità codicologica distinta: i fogli, di dimensioni minori rispetto agli altri (mm 290×190), esibiscono un'evidente piega centrale, vestigio della loro destinazione originaria, cioè di due quaterni piegati in quarto. Si può scorgere la parte superiore di una filigrana nella piega di f. 344, simile a quella dei frammenti S.P. 6/14, ff. 592-599: PICCARD, *Dreiberg* nr. 1440; si veda anche HARLFINGER, *Monts* nrr. 71 (an. 1431) e 77 (1442)³¹. La *mise en page* è disordinata e varia: ai ff. 338r-339v una scrittura che può essere quella del copista principale trascrisse con un modulo maggiore rispetto al solito e con calamo spesso un trattato astronomico; il f. 339v fu colmato da annotazioni astronomiche sicuramente di mano del Doceiano; una tavola astronomica a f. 340v reca la data del 1463³²; si segnalano inol-

²⁹ La *rubricatio* e la sobria ornamentazione monocroma in rosso comprende i titoli delle opere, le lettere iniziali, talora ornate con motivi vegetali e geometrici, e rari fregi composti dagli stessi elementi figurativi delle lettere: un esempio è al f. 319r. Per lo stile grafico dei titoli in rosso si veda anche PASINI, *Codici* cit., tav. 22.

³⁰ L'errore non è segnalato nella trascrizione di Lampros (cf. *supra*, n. 28).

³¹ La piega centrale del bifolio ff. 343-344 è profondamente incassata nella legatura, pertanto la filigrana è visibile solo parzialmente al f. 344.

³² Cf. MARTINI-BASSI, *Catalogus* cit., p. 492.

tre l'incipit della *Rhetorica ad Herennium*, annotazioni cronologiche e un catalogo dei libri posseduti in una biblioteca privata, probabilmente dello stesso Doceiano (f. 344r)³³.

Un medesimo amanuense, infatti, vergò: due note cronologiche ai ff. 1r e 11v; due brevi estratti epistolari dall'andamento apoftegmatico in calce al f. 1v e al f. 2r³⁴; escerti da Oribasio al f. 341v; una serie di annotazioni, per lo più relative alle date di eventi storici ai ff. 344v-345v (sicuramente posteriori al 1453, in quanto è segnalata la presa di Costantinopoli); il catalogo dei libri al f. 344r, introdotto dalla formula τὰ βιβλία μου ὅσα κέκτημαι εἰσι τὰ<δε>. L'identità tra questo copista, che verosimilmente lasciò queste annotazioni tra gli anni '80 e i primi anni '90 del XV secolo³⁵, e lo scriba principale non è patente; tuttavia il catalogo dei libri è ascritto tacitamente al copista-possessore del codice da tutti gli studi successivi a quelli di Spyridon Lampros, che per primo, agli inizi del XX secolo, se ne occupò e lo pubblicò³⁶: unica voce discorde quella di Giovanni Mercati, le cui riflessioni non sono mai state prese in considerazione, neanche al fine di confutarle. L'illustre studioso osservò come la grafia di chi redasse l'elenco dei libri sia «posteriore e non poco differente» rispetto a quella del copista principale del codice, soggiungendo che l'identificazione di alcuni codici dell'elenco recanti la nota di possesso del Doceiano non fosse elemento sufficiente per ascriverne la stesura all'umanista, in quanto «chi acquistò il primo di essi, l'attuale Ambrosiano, poté ottenerne qualche altro»³⁷. In questa sede basti osservare che:

a) il *ductus* più corsivo, lievemente inclinato a destra, e la trascuratezza nell'esecuzione si possono attribuire da un lato al carattere informale delle note, dall'altro alla mano più incerta e tremolante di uno scriba ormai anziano; di contro alcune forme grafiche si possono perfettamente sovrapporre alle medesime tratteggiate dal Doceiano nel corpo del manoscritto in uno stile più calligrafico, e verosimilmente circa trent'anni prima: in particolare il nesso *ev* con lo *hypsilon* caratterizzato da una

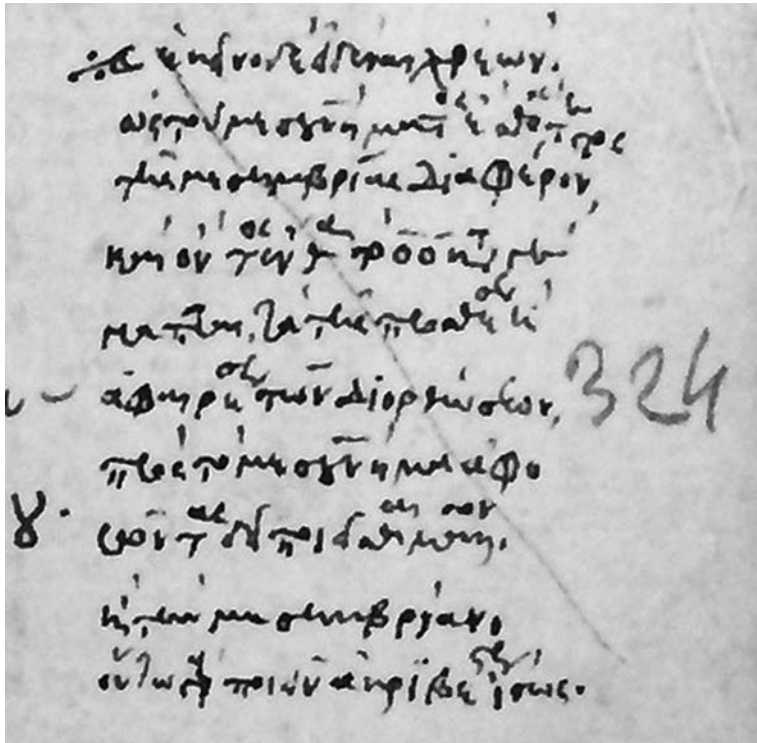
³³ Per una descrizione dettagliata dei contenuti di questi ultimi fogli si veda MARTINI-BASSI, *Catalogus* cit., p. 492.

³⁴ Rispettivamente APOLLONIUS TYANENSIS, *Epistulae*, in *Flavii Philostrati opera*, ed. C.L. KAYSER, I, Leipzig 1870, p. 352, 11-15 e PHALARIS, *Epistulae*, in *Epistolographi Graeci*, ed. R. HERCHER, Paris 1873, p. 415, epist. 28, ll. 8-10.

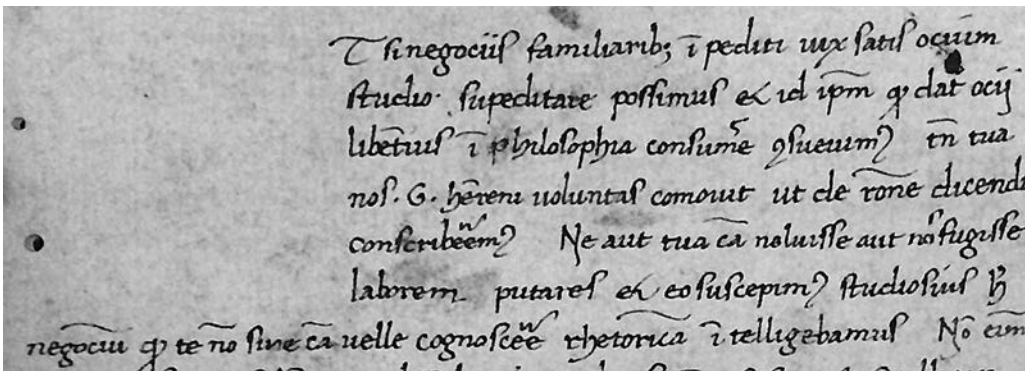
³⁵ Cf. *infra*, p. 352.

³⁶ Trascrizione e commento in LAMPROS, *Αἱ βιβλιοθήκαι* cit., pp. 299-307; ID., *Παλαιολόγεια* cit., pp. 254-255.

³⁷ MERCATI, *Scritti d'Isidoro* cit., pp. 43-44 n. 6.



Tav. 5. Milano, Biblioteca Ambrosiana, G 69 sup., f. 324r (dettaglio: angolo superiore esterno): nota di Matteo Camariota [© Veneranda Biblioteca Ambrosiana].



Tav. 6. Milano, Biblioteca Ambrosiana, G 69 sup., f. 342r (dettaglio): incipit della *Rhetorica ad Herennium* [© Veneranda Biblioteca Ambrosiana].

curva sovradimensionata, la legatura $\tau\rho$, il π con le due aste inferiori composte da due occhielli convergenti a punta sotto l'asta orizzontale a formare una sorta di cuore rovesciato e l'asta orizzontale che termina a sinistra con un lieve tratto ricurvo verso il basso. Riporto qui di seguito (fig. 2) alcune lettere e legamenti peculiari estrapolati dal f. 344r da confrontare con gli *specimina* del Doceiano (tav. 6)³⁸.

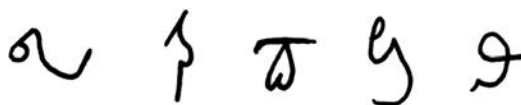


Fig. 2: lettere e legature ($\epsilon\nu$, $\tau\rho$, π , $\epsilon\lambda$, θ)

b) è significativa, ancorché – come osservava Mercati – non sia una prova cogente, la circostanza che almeno cinque dei ventiquattro pezzi registrati nell'elenco appartennero al Doceiano e furono copiati in parte da lui: oltre ai tre già identificati dal Lampros – l'*Ambr.* G 69 sup., il manoscritto della biblioteca dei Girolamini e il perduto codice di Torino³⁹ – la dott.ssa Anna Calia mi consente gentilmente di anticipare l'esito delle sue ricerche secondo cui altri due manoscritti del catalogo appartennero sicuramente al Nostro⁴⁰.

³⁸ Si vedano qui le tavv. I e 2; cf. inoltre PASINI, *Codici* cit., tav. 22, PONTANI, *L'Homère* cit., pl. I; RGK, II/C, nr. 214, Taf. 119; cf. anche le forme grafiche segnalate in RGK, II/B, nr. 214, p. 82. Il π «cuoriforme» alterna, in entrambe le grafie, con quello tratteggiato in tre tempi, in cui le aste verticali sono due linee all'incirca parallele.

³⁹ LAMPROS, *Αἱ βιβλιοθήκαι* cit., p. 302; PONTANI, *L'Homère* cit., n. 13.

⁴⁰ Sui contenuti del catalogo, che presenta varietà di calamo e inchiostri e alcune correzioni di prima mano *supra lineam*, e che quindi fu redatto nel corso di un certo tempo, rimando all'esauriente commento di Lampros (citato *supra*, n. 36) e ai lavori in corso di stampa di Anna Calia; in questa sede mette conto fare solo una breve precisazione: la diciassettesima voce dell'elenco (cf. LAMPROS, *Αἱ βιβλιοθήκαι* cit., p. 254) reca la seguente indicazione: Θεμιστίου σοφιστοῦ διάφορα καὶ ἐπιστολάς. Eugenio Amato e Ilaria Ramelli in un contributo di qualche anno fa ne inferivano che il Doceiano leggesse un *corpus* della produzione epistolare del retore paflagone (E. AMATO - I. RAMELLI, *L'imedito Πρὸς βασιλέα di Temistio*, in *Byzantinische Zeitschrift* 99 [2006], pp. 1-67: 67); invero, i dati in nostro possesso sulla tradizione temistiana rendono improbabile che alla fine del '400 circolasse ancora il *corpus* di lettere di Temistio, di cui si sarebbero completamente perse le tracce in tutti i manoscritti noti che tramandano opere del filosofo tardoantico, sia quelli posseduti che quelli deperditi; è più verosimile che il codice posseduto da Doceiano recasse una miscellanea epistolografica dopo non meglio precisate opere di Temistio: ampie sillogi di epistole di varia epoca sono contenute nel codice della Biblioteca dei Girolamini e nel codice Torinese bruciato nell'incendio del 1904 (cf. *supra*, n. 14). Per i codici e la tradizione

Se, dunque, l'estensore delle note di cui discutiamo è il Doceiano, questi – giusta le annotazioni cronologiche dei ff. ιϛ e ιιν – era ancora in vita poco prima del settembre 1492⁴¹.

f. ιιν

- + τὸ ἡμέτερον ἀπὸ κτίσεως κόσμου ἔτος ἦδη ,ξϩρς´ ὑπάρχον [= 1488]
- + τοῖς ἀσεβέσιν Ἰουδαίοις ἔστιν ἦγον ἀπὸ Ἀδάμ ,σεμθ´ καὶ οὐ πλέον
- + τοῖς δὲ Λατίνοις ἔστιν (sic) ,σχπζ´ ἀπὸ σεπτεμβρίου ἀρχόμενον
- + τὸ δ´ ἀπὸ Χ(ριστοῦ) ἄρχόμενον ἡμῖν ἦγον ἀπὸ τοῦ εὐα(γγелиσμοῦ) οὗ ,αυρς´
- + τοῖς Λατίνοις ἔστι (sic) ,αυπη´
- + κατ' αὐτούς γὰρ ἐγεννήθη καὶ ὁ Χ(ριστὸς), ἔτει ἀπὸ Ἀδάμ ,εῶ ρῶ ρῶ θῶ´

f. ιϛ⁴²

- + τὸ καθ' ἡμῶν ἐσόμενον ἔτος ἀπὸ Ἀδάμ ,ζ [= 1492]
- + [τὸ κ]ατὰ Λατίνους ἔσται ,σχρα´
- + [τὸ κα]τὰ Ἑβραίους ,εσνγ´
- + [τὸ] ἀπὸ Χριστοῦ ἦγον ἀπὸ εὐαγγελισμοῦ ,αυρβ´
- + τὸ καθ' ἡμῶν ἀπὸ Χριστοῦ ,αυρδ´
- + καὶ κατὰ τινὰς τῶν διδασκάλων ,αφ´
- + κατὰ γὰρ Λατίνους ἐγεννήθη ὁ Χριστὸς ἔτει ,εῶ ρῶ ρῶ θῶ´
- + καθ' ἡμᾶς δὲ οἱ μὲν τῶν διδασκάλων ,εῶ φῶ ζῶ´
- + οἱ δὲ ἐν αὐτῷ τῷ ,εῶ φῶ´

di Temistio cf. H. SCHENKL, *Beiträge zur Textgeschichte des Themistios*, in *Sitzungsberichte der Akademie der Wissenschaften in Wien* 192/I (1919), pp. 1-85; O. BALLERIAUX, *Prolégomènes à une nouvelle édition critique des Discours de Themistios*, in *Revue d'histoire des textes* 31 (2001), pp. 1-59; G. PASCALE, *Lecture di Temistio nel XIV e nel XV secolo*, in *Segno e testo* 12 (2014), pp. 371-408 (con bibliografia). Quanto ai manoscritti temistianiani delle *orationes Augustales* non pervenutici, nei miei precedenti lavori non ho mai segnalato un codice inventariato nel cosiddetto «Indice vecchio» della Biblioteca di Federico da Montefeltro a Urbino, redatto non più tardi del 1482/1483 dal bibliotecario Agapito e riedito parzialmente in un recente lavoro da Rudolf Stefec: un *codex pulcherrimus In purpureo* tramandava un'ampia raccolta di opere di oratoria, tra cui *Themistii Sophistae sermones sex*; in base ai contenuti non è riconducibile a nessuno degli esemplari temistianiani a tutt'oggi noti (cf. STEFEC, *Die griechische Bibliothek* cit., p. 159 nr. 78; prima edizione del catalogo – tradito nei ff. 1-128 del *Vat. Urb. lat.* 1761 – in C. STORNAJOLO, *Codices Urbinati Graeci Bibliothecae Vaticanae*, Romae 1895, pp. LIX-CLXXV: la sezione relativa ai codici greci è *ibid.*, pp. CLX-CLXXV; la voce sul manoscritto contenente Temistio *ibid.*, p. CLXVII).

⁴¹ In entrambi i casi viene fornito l'anno secondo l'era bizantina, il calendario ebraico e l'era eusebiana, in cui la nascita di Cristo è fissata al 5199, come si specifica anche nell'ultima riga della prima nota e nella terzultima della seconda nota: pertanto il 6687 della terza riga di f. ιιν corrisponde all'anno 1488; il computo di Eusebio, grazie alla traduzione della *Chronica* da parte di Girolamo, ebbe notevole fortuna in Occidente: cf. V. GRUMEL, *La chronologie*, Paris 1958, pp. 24-25 e p. 219. Sulle varie date fissate nel mondo bizantino per la nascita di Cristo cf. *ibid.*, p. 220 e pp. 222-223.

⁴² Ho integrato tra parentesi quadre le lettere cadute a causa del danneggiamento del foglio.

* * *

Il codice fu tra le mani di Matteo Camariota: questi oltre a esemplare dal nostro manoscritto il testo del *De anima mundi* di Timeo di Locri nell'attuale codice *Mutin. Est. α.U.2.10* (*olim* II.A.10, ai ff. 336r-344r), giusta l'analisi filologica di Walter Marg⁴³, lasciò senza dubbio due annotazioni ai ff. 323v-324r. Quivi, ai margini dell'opera astronomica di Marco Eugenio⁴⁴, si legge un lungo scolio – che direi copiato dalla prima mano – il cui titolo in rosso recita: *κυροῦ Ματθαίου τοῦ Καμαριώτου περὶ τῆς ἡλιακῆς ἐκλείψεως κατὰ τὸ ἀκριβέστερον*. La nota fu poi, come osservò Mercati, tutta «corretta e ricorretta»: lo studioso ipotizzò, proprio sulla base del confronto con il manoscritto estense, che il correttore fosse lo stesso autore⁴⁵. Invero si distinguono almeno due fasi successive di interventi avventizi: la prima, senza dubbio opera del Camariota, che con inchiostro marrone scuro nel margine basso di f. 323v appose un'integrazione al testo e nel margine esterno di f. 324r una precisazione sul calcolo delle eclissi; nonostante l'esiguità degli interventi il confronto paleografico non lascia adito a dubbi: tra le caratteristiche peculiari si può notare la tendenza a staccare le aste verticali da quelle orizzontali (soprattutto in *pi* e *tau*), la vistosa abbreviazione per *-ας supra lineam* e gli accenti acuti tracciati quasi senza alcun grado di inclinazione, verticalmente⁴⁶ (tav. 4). Tutto il testo del Camariota fu poi ricorretto da un altro scriba, dalla grafia simile a quella di Doceiano, che con inchiostro nero scuro ne cassò lunghe sezioni, e lo integrò con correzioni e varianti nell'interlinea: la stessa nota di mano del Camariota di f. 324r fu barrata da questo lettore con un tratto di calamo obliquo⁴⁷.

⁴³ Cf. *De natura mundi et animae von Timaeus Locrus*, Überlieferung, Testimonia, Text und Übersetzung von W. MARG, Leiden 1972, pp. 41-45.

⁴⁴ Cf. *supra*, p. 348.

⁴⁵ MERCATI, *Scritti d'Isidoro* cit., pp. 43-44, n. 6.

⁴⁶ Per la grafia e la figura di Matteo Camariota cf. RGK, I/A, nr. 269; II/A, nr. 365; fondamentali gli studi di Ch. ASTRUC, *La fin inédite du Contra Plethonem de Matthieu Camariotès*, in *Scriptorium* 9 (1955), pp. 242-262, e ID., *Manuscripts autographes de Matthieu Camariotès*, in *Scriptorium* 10 (1956), pp. 100-102, pl. 12. Sul personaggio, discepolo e amico di Scolario, e una delle figure intellettuali più importanti del milieu anti-latino sotto la turcocrazia cf. anche ODB, II, s.v. *Kamariotes Matthew*; PLP, nr. 10776. Per la peculiarità nel tratteggio degli accenti si veda la descrizione in RGK, I/B, nr. 269, p. 114: «Übergroße, zumeist fast senkrecht stehende Akute und Graves (!) bestimmen das Schriftbild».

⁴⁷ La sequenza e la natura degli interventi, oltre che degli altri scoli che correddano il testo astronomico dell'Eugenico potranno essere chiariti tuttavia solo con l'edizione di tutti i testi ivi trascritti.

* * *

Come detto, ai ff. 342r-343v fu copiato l'incipit della *Rhetorica ad Herennium*⁴⁸; il testo si interrompe *ex abrupto* senza senso compiuto. La grafia, una corsiva umanistica probabilmente della seconda metà del XV secolo⁴⁹, è chiara e fluida, lievemente inclinata a destra, con un discreto numero di abbreviazioni; in particolare è frequente l'uso della lineetta soprascritta, sia per le contrazioni che per indicare le nasali (tav. 5). Il testo, privo del titolo, è ripartito in sezioni introdotte dalla lettera iniziale di dimensioni maggiori, che tuttavia mancano in quanto il lavoro di *rubricatio* rimase incompiuto; ciascun paragrafo è articolato in unità minori marcate da segni paragrafali in rosso: la suddivisione risulta sempre coerente dal punto di vista testuale. Tra le peculiarità grafiche si può segnalare il legamento *et*, tratteggiato in tre tempi: una curva a forma di *c*, talora con la parte superiore lievemente ritorta in basso verso sinistra, ad accennare l'occhiello che non sovrasta mai il rigo di scrittura; dal corpo di questa si dipartono le due aste di *t*, il cui tratteggio è costituito da un'ampia curva a forma di *u* in basso, e da una vistosa asta superiore obliqua. Mette conto notare inoltre la *D* onciale, con la linea curva spesso ondulata quasi fosse un *beta* o una *B* (fig. 3).



Fig. 3.

Gli errori ortografici sono numerosi: per lo più uso improprio delle doppie (scempiamenti e indebiti raddoppiamenti); interpretazioni sba-

⁴⁸ Fino a «videatur», I, II: cf. *Rhétorique à Herennius*, texte établi et traduit par G. ACHARD, Paris 1989, p. II.

⁴⁹ Si può accostare alla mano che esemplò il *De errore Paschatis* di Bessarione al f. II-r del *Marc. lat.* 491 (probabilmente Bartolomeo Sanvito: cf. S. MARCON, in *Bessarione e l'Umanesimo*, a cura di G. FIACCADORI, Napoli 1994, scheda nr. 107 e relativa tavola); un buon confronto è costituito anche dalla mano greco-latina bizantina che esemplò verso la metà del XV secolo il testo di una grammatica nel codice Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, 17.21.4 Aug. 4°: A. ROLLO, *Gli Erotemata tra Crisolora e Guarino*, Messina 2012, pp. 135-140 e tav. LXX. Per una sintesi sulla terminologia, la periodizzazione e le categorie della scrittura latina di età umanistica cf. S. ZAMPONI, *La scrittura umanistica*, in *Archiv für Diplomatik* 50 (2004), pp. 467-504, con ampia bibliografia.

gliate nella lettura (e.g. *immemorialium* pro *immortalium*); scambi di consonanti sorde con sonore: *condemptionem*, *rem puplicam*, *suberbe* (pro *superbe*)⁵⁰.

* * *

Tre lettori apposero la propria firma in *monocondylion* sul contropiatto posteriore, oltre al possessore-copista principale. Nell'ordine in cui compaiono dall'alto sono: Θεόδωρος ὁ Σεβαστόπουλος; Μανουὴλ ὁ Παλαιολόγος (due volte); Παχώμιος. L'unico di cui si possono ricavare alcune notizie con discreta certezza è il secondo⁵¹: Teodoro Agalliano indirizzò un'epistola a un Manuele Paleologo (*PLP*, nr. 21510) intorno agli anni 1464-1468⁵² nella quale cerca di riconciliare un litigio intercorso tra il

⁵⁰ Conviene segnalare la lacuna di *Rhet. Her.* I, 6, laddove in corrispondenza della lezione corrotta in tutta la tradizione *epodos* (pro *ep<h>odos*) il copista lasciò lo spazio bianco: «principium, quod Graece prooemium appellatur, et insinuatō quae ep<h>odos nominatur» (ACHARD, *Rhétorique* cit., p. 6 e n. 26). L'interesse per la cultura e i testi della letteratura latina classica trovarono terreno abbastanza fertile nel circolo di Mistrà, laddove, oltre al desiderio di mediazione coltivato da Ciriaco d'Ancona (che fu nel Peloponneso nel 1447-1448), circolarono e furono realizzate anche traduzioni greche di opere latine: in particolare è ricondotta al circolo pletoniano la traduzione dell'escerto della *Rhetorica ad Herennium* III, 16-26 (Περὶ μνήμης τεχνικῆς) esemplato da Doceiano ai ff. 302v-304v del codice di Napoli: cf. S. BERNARDINELLO, *La traduzione greca di Rhetorica ad Herennium III, 16-26*, in *Aevum* 47 (1973), pp. 387-416; cf. anche DE GREGORIO, *Attività scrittoria* cit., p. 253 n. 25.

⁵¹ Il primo *monocondylion* è visibile nella tavola pubblicata in YOUNG, *A Codicological* cit., pl. 13; per la lettura si veda LAMPROS, *Αὶ βιβλιοθήκαι* cit., p. 300. Non credo si possa leggere Ἐραστόπουλος, come suggeriva Dionysios Zakythenos, che propose di identificarlo con un funzionario del despota Costantino, sottoscrittore insieme al collega Giovanni Cantacuzeno Paleologo di un documento a Patras il 6 agosto 1438 (ZAKYTHENOS, *Le despotat* cit., p. 318; cf. anche *PLP*, nr. 6112). La lettura della firma ha suscitato dubbi anche in MERCATI, *Scritti d'Isidoro* cit., p. 43 n. 6, e più di recente in PONTANI, *L'Homère* cit., p. 31 n. 28. Per quanto concerne l'onomastica, considerando il contesto storico-culturale in cui fu allestito e circolò il nostro manoscritto, si può citare un Μανουὴλ Σεβαστόπουλος allievo di Scolario, che scrisse per lui una grammatica: cf. *PLP*, nr. 25083; cf. BLANCHET, *Georges-Gennadios Scholarios* cit., p. 123, che avanza l'ipotesi di identificarlo con un Σεβαστόπουλος Μανουὴλ Παλαιολόγος, ἀπογραφεὺς a Lemno negli anni '40 del XV secolo (= *PLP*, *Addenda zu Faszikel 1-12*, Wien 1995, nr. 94496). In merito all'identità di Pacomio, invece, dei vari personaggi noti del XV secolo, il più plausibile è il metropolita di Amasea, vescovo di Caffa nel 1470, che partecipò al Concilio di Ferrara-Firenze, fu tra i sottoscrittori del decreto di Unione, e in seguito «militò» tra i filo-latini: entrò in polemica con Teodoro Agalliano e dopo la presa di Costantinopoli fu scacciato dai Turchi dalla sua diocesi su istigazione di Giorgio Gennadio Scolario (= *PLP*, nr. 22221).

⁵² L'epistola fu edita da Sophronios Eustratiades dal codice *Athous* 2116-2 (f. 28r), appartenente alla collezione personale dello studioso e bruciato nel 1916: cf. *Catalogue of the Greek Manuscripts in the Library of the Laura on Mount Athos with no-*

Paleologo e un certo Doceiano, caro amico di entrambi i corrispondenti; sfrutta l'occasione anche per richiedere il testo di un'omelia del patriarca Scolario:

Πυθόμενος γὰρ οὐ πρὸ πολλοῦ εἶναι παρὰ τῷ Δοκειανῶ τοῦ μακαριωτάτου πατρὸς καὶ πατριάρχου Γενναδίου τοῦ πάνυ σύγγραμμα, τῶν ὑπὲρ λόγον γενεθλίων Χριστοῦ τοῦ Θεοῦ ἡμῶν ἔνεκα, μεταστευλάμενος αὐτὸν ἐφ' ᾧ τοῦτο αἰτῆσαι τὴν τε διαφορὰν ἔγνων ἐκ τούτου καὶ ὅπως εἰς τὰς σὰς ἐκεῖνο χεῖρας ἀφίκται⁵³.

* * *

Il manoscritto era con ogni verosimiglianza ancora a Costantinopoli nel 1492⁵⁴. Una probabile traccia delle vicende successive, prima dell'ingresso nella grandiosa collezione di Gian Vincenzo Pinelli (1535-1601), è fornita dal *monocondylion* Ἡρακλείου Πέτρου che si legge in basso a destra nel contropiatto anteriore⁵⁵. La grafia incerta e l'assenza del nome in ambito greco nei secoli XIII-XVI mi inducono a ritenere che si tratti di un personaggio occidentale: formulo l'ipotesi, da sottoporre al vaglio di

tices from other libraries, by SPYRIDON Lauriotès - S. EUSTRATIADÈS, Cambridge-Paris 1925, p. 421, epistola nr. 17; la descrizione del manoscritto è *ibid.*, pp. 407-408. Il testo della lettera è tradito, autografo dell'autore, anche nel *Par. gr.* 1292 (f. 282r-v) con qualche variante rispetto a quello pubblicato dallo studioso greco: per gli altri manoscritti contenenti l'epistola e la sua datazione cf. M.H. BLANCHET, *Bilan des études sur Théodore Agallianos (1966-2011)*, in *O Εραμιστής* 28 (2011), pp. 25-48: 42; sulla distribuzione delle mani nel codice parigino cf. *ibid.*, p. 41 n. 35 (con bibliografia; il manoscritto è ispezionabile *on line*). Sull'Agalliano, allievo di Marco Eugenio e partigiano di Scolario, noto anche dal 1468 come Teofane di Medea (dal nome della sede di cui divenne vescovo), cf. anche Ch. PATRINELIS, *Ὁ Θεόδωρος Ἀγαλλιανὸς ταυτιζόμενος πρὸς τὸν Θεοφάνην Μηδείας καὶ οἱ ἀνέκδοτοι λόγοι του*, Ἀθήνα 1966; *ODB*, I, pp. 33-34; *PLP*, nr. 94; *RGK*, I/A, nr. 126; II/A, nr. 163; III/A, nr. 208.

⁵³ Cf. SPYRIDON - EUSTRATIADÈS, *Catalogue* cit., p. 421. Improbabile che il Doceiano cui si allude qui sia Giorgio Doceiano, scriba attivo negli anni '20 del secolo XV a Costantinopoli (cf. *PLP*, nr. 5564). Manuele Paleologo è verosimilmente il medesimo personaggio registrato in *PLP*, nr. 21504, come suggerito dagli stessi curatori del repertorio prosopografico: un amico di Giovanni Eugenio menzionato nel suo epistolario. È insostenibile l'ipotesi avanzata da Eustratiades secondo cui il corrispondente dell'Agalliano potrebbe essere il figlio più giovane di Tommaso Paleologo, fratello dell'ultimo imperatore di Bisanzio (cf. SPYRIDON - EUSTRATIADÈS, *Catalogue* cit., p. 411 col. 2), in quanto costui nacque nel 1455: si veda la scheda prosopografica in A.Th. PAPADOPOULOS, *Versuch einer Genealogie der Palaiologen. 1259-1453*, Amsterdam 1962, p. 101. Per il discorso sulla Natività del patriarca Giorgio Scolario cf. TINNEFELD, *Georgios Gennadios Scholarios*, cit., p. 509, nr. 92.

⁵⁴ Cf. *supra*, p. 352.

⁵⁵ Nell'angolo sinistro, invece, fu tracciato, in un momento non precisabile, con uno stile calligrafico, il numero d'ordine Γ^{ov}, evidentemente riferito al βιβλίον.

prove più cogenti, che possa trattarsi di Pier Matteo Ercolani, professore di lettere classiche all'Accademia Romana, cliente dei Medici, autore di un *Encomion in Leonem X*, in seguito entrato a far parte della cerchia del cardinale (dal 1517) Niccolò Ridolfi (1501-1550), e morto a Bagnai il 2 luglio del 1545⁵⁶.

Riassumendo: il codice reca traccia di almeno sette figure diverse: il possessore e copista principale; il collaboratore di Doceiano che trascrisse i ff. 2r-3v (identico all'amanuense che copiò lo scolio di Marco Eugenio in S.P. 6/14, f. 599v: cf. tavv. 2-3); i tre personaggi che apposero la firma sul piatto della coperta posteriore; Matteo Camariota; un tal Πέτρος Ηράκλειος⁵⁷.

⁵⁶ Cf. D. MURATORE, *La biblioteca del cardinale Niccolò Ridolfi*, I-II, Alessandria 2009, pp. 73-74, 216-217 n. 54; cf. anche P. DE NOLHAC, *La bibliothèque de Fulvio Orsini*, Paris 1887, pp. 176, 356 (nr. 70); M.E. COSENZA, *Biographical and bibliographical Dictionary of the Italian humanists and of the World of Classical Scholarship in Italy, 1300-1800*, I-VI, Boston 1962-1967²: II, pp. 1757-1758; V: (*Synopsis and Bibliography*), s.v. Herculanius, Petrus Matthaëus.

⁵⁷ Sarebbe molto utile un confronto paleografico con il coevo manoscritto Napoli, Biblioteca dei Girolamini, Orat. C.F.2.11, in cui Pontani ha riconosciuto l'operato di almeno sette copisti collaboratori del Doceiano (cf. PONTANI, *L'Homère* cit., pp. 27-28 e nn. 18-20). I due sinora identificati, il cosiddetto *Anonymus 40* Harl-finger e il medico Antonio Pyropoulos, non compaiono nel manoscritto ambrosiano: sull'*Anonymus 40* cf. D. HARLFINGER, *Die Textgeschichte der Pseudo-Aristotelischen Schrift Περὶ ἀτόμων γοαμιῶν*, Amsterdam 1971, p. 420; per la grafia del Pyropoulos si vedano i ff. 179-187 del *Par. gr.* 2153, digitalizzato sul sito *Gallica* della BnF (identificazione in B. MONDRAIN, *Démétrios Angelos et la médecine*, in *Storia della tradizione e edizione dei medici greci. Atti del VI Colloquio internazionale, Paris 12-14 Aprile 2008*, a cura di V. BOUDON-MILLOT - A. GARZYA - J. JOUAINA - A. ROSELLI, Napoli 2010, pp. 293-322: 312-313); cf. inoltre *PLP*, nr. 23919. Sulla distribuzione delle mani nel manoscritto della Biblioteca dei Girolamini cf. anche DE GREGORIO, *Attività scrittoria* cit., p. 251, n. 18.

APPENDICE

Si fornisce qui l'edizione del testo di Marco Eugenio trascritto da un collaboratore di Giovanni Doceiano al f. 599v del frammento Biblioteca Ambrosiana S.P. 6/14, ff. 592-599: è uno scolio a commento di Libanio, *or.* xvii, 22, introdotto dalle parole iniziali del passo oggetto dell'esegesi (cf. *supra*, p. 344).

+ «Ἀπόδος δὴ ἡμῖν· ὃ θεῶν ὑπατε» + Τοῦ ἀγίου τοῦ Ἐφέσου, ἐξήγησις ἱστοριώδης εἰς τοῦτο⁵⁸

Ἀρχομένου ἔτους· οἱ τῶν Ῥωμαίων αὐτοκράτορες· κατὰ τὸ ἀρχαῖον ἔθος· τὴν ὑπατικὴν ἐτέλουν πομπὴν, στολὴν τε ἀναλαμβάνοντες τὴν ὑπάτων· καὶ θυσίας δημοτελεῖς ἀνάγοντες· καὶ εὐχὰς ποιούμενοι καὶ δεήσεις· ὑπὲρ τοῦ παντός ἔτους· συνυπάτευε δὲ τῷ βασιλεῖ· εἶπερ ἦν, υἱὸς· καὶ τοῦ κράτους διάδοχος· εἰ δὲ μὴ, τῶν συγκλητικῶν καὶ ἐν ἀξιώμασιν εἷς· ὃν αὐτὸς εἴλετο· τὴν αὐτὴν τε αὐτῷ στολὴν ἐνημιμένους· καὶ συμπαραγραφόμενος ἐπὶ τοῦ παντός ἔτους· ἔν τε συμβολαίοις καὶ ταῖς λοιπαῖς πράξεσιν· ὡς φέρε εἰπεῖν, ἐπὶ τῆς ὑπατείας Ἰουλιανοῦ αὐτοκράτορος καὶ Ἀνατολίου· ἔστι δ' ὅτε, καὶ τῶν ἀρχόντων δύο· βασιλικῆ κελεύσει· τὰ τῆς ὑπατείας ἐτέλουν· καὶ γὰρ ἐξ ἀρχῆς· πρὸ τῆς μοναρχίας Αὐγούστου Καίσαρος· ὑπὸ δυσὶν ὑπάτοις ἐναλλαττομένοις καθ' ἕκαστον ἔτος, τὰ πράγματα διωκεῖτο Ῥωμαίοις· μετὰ τὴν τῶν Ταρκυνίων κατάλυσιν· τὸ σχῆμα τοίνυν ἐκεῖνο, καὶ τοῖς αὐτοκράτορσιν ἐτηρεῖτο μέχρι πολλοῦ· παραμυθουμένοις οἷον τὴν ἄκρατον μοναρχίαν· διὰ τὸ τῶν Ῥωμαίων ἐπεικῶς φιλελεύθερον· ἔστιν οὖν ἐνταῦθα τὸ πλήρες· ἡμεῖς μὲν ἠυχόμεθα,

15 ἀπόδος ἡμῖν ὃ θεῶν ὑπατε Ζεῦ· τὸν ὁμώνυμον· ἦτοι τὸν ὑπατον βασιλέα· ὃς πλεῖστα δὴ σε ἐκάλεσεν εὐχόμενος καὶ θύων ἐν ἔτει ἀρχομένῳ· καὶ γὰρ ἐν Ἀντιοχείᾳ τὰ τῆς ὑπατείας ἐτέλεσεν· ὅτε καὶ λόγον ὑπατικῶν ὁ Λιβάνιος οὗτος αὐτῷ προσεφώνησεν· οὗ ἡ ἀρχή, νῦν πρῶτον ὑπατον ἐν τῇ τοῦ πράγματος ὁρῶ στολῇ· τοῦ δὲ ὁμόζυγος· ἦτοι τοῦ συνάρχοντος αὐτῷ· καὶ γέροντος περ

20 ὄντος, ἀπόδος ἡμῖν τὸν ἐνιαυτόν· ἀπαίσιον δὲ ἡγούντο, μεταξὺ τοῦ ἔτους τεθνάναι τὸν ὑπατεύοντα· ὥστε καταλειφθῆναι τὸν βασιλέα μόνον· ἢ σὺν τῷ τεθνηῶτι λεγόμενον· ἡμεῖς μὲν οὖν ταῦτα ἠυχόμεθα· ὁ δὲ ἐν μέσῳ κατέδου· καὶ τὰ ἐξῆς :-

8 Ἀνατολίου scripsi: αἰατολίου cod. 18-19 Lib. *or.* XII, 1, p. 9, 1-2 FOERSTER 21 κατηλειφθῆνα cod.

⁵⁸ Nella trascrizione ho normalizzato le maiuscole, aggiunto iota sottoscritto e omissio il *trema* su *iota* e *hypsilon* Per la punteggiatura cf. C.M. MAZZUCCHI, *Dionisio Longino. Del Sublime*, Milano 2010², p. xc; con qualche aggiunta essa riproduce quella

«Rendici, o sommo fra gli dei». Commento storico del santo di Efeso a questo [passo]

All'inizio dell'anno gli imperatori romani, secondo l'antico costume, celebravano la processione consolare, indossando la stola dei consoli, e compiendo sacrifici pubblici, e facendo voti e preghiere per tutto l'anno. Era collega del principe, se c'era, il figlio, successore al trono; altrimenti uno dei senatori e dignitari che egli stesso sceglieva, rivestito della stessa veste e menzionato insieme nelle sottoscrizioni per tutto l'anno sia nei trattati che negli altri atti pubblici: come per esempio «nel consolato di Giuliano imperatore e di Anatolio»⁵⁹; talora anche due magistrati assolvevano le funzioni del consolato per ordine dell'imperatore. E infatti da principio, prima della monarchia di Cesare Augusto, lo stato romano era amministrato da due consoli che cambiavano ogni anno, dopo l'abbattimento dei Tarquini. Questo ufficio fu conservato anche dagli imperatori per molto tempo, quasi ad alleviare la monarchia assoluta dato l'energico amore dei Romani per la libertà.

Ecco dunque il senso compiuto qui: noi pregavamo «rendici, o Zeus sommo fra gli dei, il tuo omonimo» – cioè l'imperatore console – «che tantissime volte ti invocò all'inizio dell'anno» pregando e sacrificando. E, infatti, ad Antiochia celebrò le feste consolari, occasione in cui questo Libanio gli rivolse anche un discorso consolare, il cui inizio è: «Ora vedo per la prima volta un console nella stola del suo incarico»; «rendici l'anno del collega» – cioè colui che condivideva la carica con lui – «che pure è anziano»: ritenevano infatti infausto che il console morisse durante l'anno sì che il principe fosse lasciato solo, o che questi fosse menzionato insieme a un [collega] morto⁶⁰. Noi dunque pregavamo ciò: ma egli scomparve a metà dell'anno, ecc.

del manoscritto, laddove tuttavia la virgola è spesso usata in funzione di μέση oltre che di ὑποστιγμή. Ricordo inoltre che, coerentemente con il sistema ternario di interpunzione, gli ossitoni non subiscono la baritonesi solo davanti alla τελεία.

⁵⁹ Il collega al consolato di Giuliano nel 363 era Flavio Sallustio e non Anatolio (l'errore di trascrizione è sicuro, su *iota* è apposto il puntino del *trema*: cf. lin. 8 e apparato *ad locum*): cf. R.S. BAGNALL, *Consuls of the Later Roman Empire*, Atlanta 1987, pp. 260-261: all'opera si rimanda anche per una esauriente trattazione sul consolato tardo-antico; cf. anche sull'argomento l'utile messa a punto di G.A. CECCONI, *Lineamenti di storia del consolato tardoantico*, in *Eburnea diptycha: i dittici d'avorio tra antichità e Medioevo*, a cura di M. DAVID, Bari 2007, pp. 109-130. Per Flavio Sallustio cf. *PLRE*, I, pp. 797-798, *s.v.* Flavius Sallustius 5; si vedano anche i Fasti consolari *ibid.* a p. 1044; cf. inoltre O. SEECK, *Die Briefe des Libanius zeitlich geordnet*, Leipzig 1906 [rist. anast. Hildesheim 1966], pp. 263-265. Un Anatolio, pagano, stretto amico e collaboratore di Giuliano, fu da questi nominato *magister officiorum*, e seguì il principe nella spedizione persiana nel 363, dove perse la vita: *PLRE*, I, p. 61, *s.v.* Anatolius 5; SEECK, *Die Briefe* cit., pp. 68-69, *s.v.* Anatolius IV.

⁶⁰ Alla lin. 17 intendo λεγόμενον *scil.* εἶναι, infinito perifrastico con la copula sottintesa, frequente nel greco tardo e bizantino: cf. F. BLASS - A. DEBRUNNER, *Grammatik des neutestamentlichen Griechisch*, bearbeitet von F. REHKOPF, Göttingen 1976, § 353

Lo scolio non compare in alcuna delle liste delle opere conosciute del teologo (l'ultima e più aggiornata è stata stilata da CONSTAS, *Mark Eugenikos*, cit., pp. 423-440); inoltre, a mia conoscenza, è l'unico testo di Marco Eugenio di argomento profano sinora noto, testimonianza della formazione culturale ricevuta alla scuola di Giovanni Cortasmeno (che di Libanio possedette e copiò vari manoscritti)⁶¹ e di Pletone. Il dotto umanista offre una non banale interpretazione del testo del retore antiocheno, ancorché erronea: quello di Libanio è un passo filologicamente problematico e corrotto che conviene riportare:

Ἀπόδος δὴ ἡμῖν, ὃ θεῶν ἕπατε, τὸν ὁμώνυμον, ὃς πλεῖστα δὴ σε ἐκάλεσεν ἐν ἔτει ἀρχομένῳ. τοῦ δὲ ὁμόζυγος καὶ γέροντός περ ὄντος τὸν ἐνιαυτόν. ὁ δὲ † ἐν μέσῳ κατέδου. καὶ ὁ μὲν ἔκειτο, ἡμεῖς δὲ ἐν Δάφνῃ τὰς Νύμφας ἐθεραπεύομεν ὀρχήσει τε καὶ ταῖς ἄλλαις χάρισιν εἰδότες ὧν ἐπεπόνθειμεν οὐδέν (R. FOERSTER, *Libanii Opera*, II: *Orationes XII-XXV*, Lipsiae 1904, or. XVII, 22, p. 215, 9-14)

L'apparato di Richard Foerster reca le seguenti indicazioni:

excidisse verba εἶας ἐκβαίνειν vel συμπληροῦσθαι coni. Re (= Reiske), ἐπλήρωσας ego⁶² (sc. post ἐνιαυτόν).

Il teologo antilatino non ritenne il testo lacunoso, considerando τὸν ἐνιαυτόν complemento oggetto di ἀπόδος; la sua interpretazione parafrasata è la seguente: «noi pregavamo che il console collega, pur vecchio, portasse a termine l'anno; invece ci ha lasciato proprio l'imperatore». Probabilmente si tratta di una nota lasciata dall'Eugenico ai margini di

(ed. italiana a cura di G. PISI, Brescia 1982, pp. 429-431); E. SCHWYZER, *Griechische Grammatik*, I, München 1939, p. 813; S.B. PSALTES, *Grammatik der byzantinischen Chroniken*, Göttingen 1913, p. 230 e n. 1. Cf. anche G. BÖHLIG, *Untersuchungen zum rhetorischen Sprachgebrauch der Byzantiner*, Berlin 1956, pp. 232-234. Sui timori per l'anzianità di Sallustio cf. anche AMM. XXIII, 1, 6: «Praecesserat aliud saevum. Namque kalendis ipsis ianuariis ascendente eo gradile Genii templum e sacerdotum consortio quidam ceteris diuturnior nullo pulsante repente concidit animamque insperato casu efflavit, quod adstantes incertum per inperitiam an adulandi cupiditate memorabant consulum seniori portendi nimirum Sallustio, sed ut apparuit non aetati sed potestati maiori interitum propinquare monstrabatur».

⁶¹ H. HUNGER, *Johannes Chortasmenos (ca 1370-ca 1436/37). Briefe, Gedichte und kleine Schriften*, Wien-Köln-Graz 1969 (Wiener byzantinistische Studien, 7), pp. 15-20.

⁶² Meno opportunamente Norman mantiene la tradizione manoscritta, ritenendola una voluta sospensione del discorso: «The inchoerence in this passage is due to overpowering emotion, not to textual corruption, as Reiske and Förster imagined»: A.F. NORMAN, *Libanius. Selected works*, I: *The Iulianic Orations*, London 1969, p. 265; stessa interpretazione in L. MATTERA, *La monodia di Libanio per Giuliano imperatore*, in *Atti della Accademia Pontaniana*, n.s. 41 (1992), pp. 129-143: 137 n. 22.

un manoscritto che tramandava il testo di Libanio⁶³. La struttura del breve testo è simile a quella dello scolio allo stesso luogo del testimone siglato B, il *Vat. Barb. gr.* 220, èdito nell'apparato di Foerster⁶⁴: un'introduzione storico-erudita sull'istituzione del consolato durante i secoli del principato (la nota del Vaticano è più succinta rispetto a quella di Marco Eugenio, e reca informazioni differenti), seguita da un'esegesi parafrastica del passo di Libanio; lo scolio di B interpreta il testo nel modo corretto:

τῶ μὲν ὁμόζυγι γέροντι ὄντι ἀπέδωκας ἐκπληρωθῆναι τὸν ἐνιαυτόν, τὸν δὲ Ἰουλιανὸν κατέδυσας ἐν τῷ μέσῳ τοῦ χρόνου, ὦ Ζεῦ, ἐν τῇ τῶν Περσῶν γῆ πεφονευμένον.

L'esegesi di Marco Eugenio potrebbe essere stata indotta da un passo dell'*oratio* XII di Libanio, citata espressamente nel nostro breve testo (rr. 18-19), in cui si celebra proprio l'inizio del terzo consolato di Giuliano del 1° gennaio 363: l'umanista forse intese il passo dell'*or.* XVII come un'implicita allusione intertestuale all'eὐχή formulata nella sezione finale del λόγος ὑπατικός dal retore di Antiochia, poco dopo aver espresso le congratulazioni per la scelta del collega:

Τούτον ἐγὼ τὸν ἐνιαυτόν, εἴ τις ἦν ἀγὼν ἐνιαυτοῖς, ὥσπερ ἀθληταῖς, καὶ κρίσις, δοκῶ μοι πᾶσιν ἂν νικῆσαι τοῖς κριταῖς. ὑπατον μὲν γὰρ ἐδέξαντο πολλοὶ καὶ δέξαντό γε, πρῶτος δὲ οὗτος ἐν μοναρχίᾳ. εἰ οὖν Σαπφῶ τὴν Λαοβίαν οὐδὲν ἐκώλυσεν εὐξασθαι νύκτα αὐτῇ γενέσθαι διπλασίαν, ἐξέστω καί μοι τι παραπλήσιον αἰτήσασθαι. Χρόνε, πάτερ ἐνιαυτοῦ καὶ μηνῶν, ἔκτεινον ἡμῖν τουτί τὸ ἔτος ἐφ' ὅσον οἶόν τε πλείστον, ὥσπερ ὅτε Ἡρακλῆς ἐσπείρετο, τὴν νύκτα ἐξέτεινας, καὶ δὴ καὶ ὅλως τῷ βασιλεῖ τὴν ζωὴν ὑπὲρ τὸν ὄρον τοῦ Σόλωνος ἔλκε σαυτοῦ νομίζων κόσμον ἀγαθοῦ βασιλέως γῆρας. ταῦτα αἰτῶ καὶ προσέτι τὴν ἡμετέραν στρατιάν ἐν Σούσοις δειπνήσαι Περσῶν οἰνοχοοούντων. ταῦτα εὐχέσθαι καλόν, ταῦτα εὐλογον προσδοκᾶν. σὺν γὰρ θεῷ καὶ αὐτοὶ κινήσόμεθα.

(Liban., *or.* XII, 99, p. 44, 4-15 FOERSTER)

GIUSEPPE PASCALE
Roma
(giuseppe.pascale@unicatt.it)

⁶³ La nota è assente in due codici appartenuti a Giovanni Cortasmeno che tramandano il testo di questa orazione: il *Vat. gr.* 939 (ai ff. 71v-73v) e del *Vat. Chis. gr.* 35 (ff. 170r-173v).

⁶⁴ Il manoscritto, del XV secolo, è interamente digitalizzato sul sito della Biblioteca Apostolica Vaticana: lo scolio – di mano diversa rispetto al copista del testo – è al f. 103v.

INDICE

| | |
|---|-----|
| A. ARMATI, <i>Un ricordo di Augusta Acconcia Longo</i> | 5 |
| A. LUZZI, <i>Breve profilo della carriera accademica e della produzione scientifica di Augusta Acconcia Longo</i> | 9 |
| V. ACCONCIA, <i>Un filo che ci lega: storie di Populonia e dell'isola d'Elba tra l'antichità classica e l'alto medioevo</i> | 19 |
| A. PALLA, <i>Un testimone trascurato della Seconda lettera ad Ammeo di Dionigi di Alicarnasso</i> | 33 |
| S. TROVATO, <i>Annotazioni su emiargon («incompiuto» o «semigreco»?) in Liutprando (Antapodosis, III.29)</i> | 45 |
| I. HUTTER, <i>Beobachtungen zu italogriechischen Handschriften des Neuen Testaments in der Bibliotheca Apostolica Vaticana</i> | 51 |
| D. BUCCA, <i>Una nuova, e più precoce, testimonianza datata (an. 1021/1022) di notazione musicale paleobizantina nel Mosquens. Synod. gr. 438 (299 Vlad.)</i> | 79 |
| M. BAIŠ, <i>I nove canoni del Concilio di Teodosiopolis (Kanomagirk' Hayoc', 42)</i> | 133 |
| M. RE, <i>Esegesi scritturistica e agiografia nell'omelia 29 (edizione Rossi Taibbi) di Filagato da Cerami dedicata a s. Pancrazio di Taormina</i> | 151 |
| C. MACÉ - P. ANDRIST, <i>Elias of Crete's Commentary on Gregory of Nazianzus's Homilies in Codex Basel AN i 8: A Philological and Codicological Approach</i> | 171 |

| | |
|--|-----|
| A.M. BRUNI, <i>Marginalia slavi nel Par. gr. 1808 (Dialoghi di Platone): frammenti di uno Sticherario mediobulgaro</i> | 241 |
| G. STRANO, « <i>Da Ilio il vento mi spinse e portò verso i Ciconi</i> ». <i>Una nuova edizione dell'epistola di Basilio Padiadita a Costantino Stilbes</i> | 263 |
| S. VALENTE, <i>Die Werke des Nikephoros Blemmydes in der Manuskript-sammlung der Bibliotheca Academiei Române (Bukarest): ein erster Bericht</i> | 277 |
| D. SURACE, <i>Frammenti greci dal codice Rom. Bibl. Naz. Centr. S. A. Valle 79 (Etymologicum Gudianum)</i> | 287 |
| A. SIRINIAN, <i>I colofoni dei manoscritti armeni copiati a Roma (secc. XIII-XIV in.): traduzione italiana con note di commento</i> | 305 |
| G. PASCALE, <i>Un nuovo manoscritto frammentario copiato da Giovanni Doceiano: Ambr. D 137 suss., 30 + S.P. 6/14, ff. 592-599 (con osservazioni sul manoscritto Ambr. G 69 sup. e un testo inedito di Marco Eugenio)</i> | 339 |
| T. MARTÍNEZ MANZANO, <i>Entre Italia y España: el Dión Casio de Giorgio Merula</i> | 363 |
| Résumés degli articoli | 383 |
| Pubblicazioni ricevute | 389 |
| Norme per l'invio di contributi alla redazione e procedura di peer review | 401 |